

La memoria storica

COLLANA DIRETTA DA FULVIO TESSITORE

Antichisti ebrei a Rodi e nel Dodecaneso italiano

a cura di
Edoardo Bianchi

Editoriale Scientifica

Il volume è pubblicato con il contributo del Ministero dell'Università e della Ricerca, PRIN 2017: *Studiosi italiani di fronte alle leggi razziali (1938-1945): storici dell'antichità e giuristi*

I contributi pubblicati nel presente volume sono stati sottoposti a un processo di revisione anonima (*blind peer review*).

In versione digitale, l'opera è disponibile gratuitamente in *open access*.

Non si è ritenuta necessaria, alla luce di questa possibilità, la redazione di un indice dei nomi.

© Copyright aprile 2023 Editoriale Scientifica s.r.l.
80138 Napoli Via San Biagio dei Librai, 39
www.editorialescientifica.com info@editorialescientifica.com

Proprietà letteraria riservata

ISBN 979-12-5976-605-2

INDICE

<i>Introduzione</i> , Edoardo Bianchi	7
---------------------------------------	---

SEZIONE PRIMA

IL DODECANESO E IL COLONIALISMO ITALIANO DELLA PRIMA METÀ DEL NOVECENTO

NICOLA LABANCA, <i>Isole della cintura, Sporadi meridionali, Possedimenti italiani, Isole italiane del Dodecaneso. Rileggendo studi coloniali e postcoloniali</i>	17
MARCO CLEMENTI, <i>La comunità ebraica di Rodi sotto il fascismo: dalla convivenza alla distruzione</i>	63
PIERANGELO BUONGIORNO, <i>La scienza romanistica di fronte all'epopea coloniale italiana: il circolo di Vittorio Scialoja, la raccolta degli usi giuridici e il Dodecaneso</i>	79

SEZIONE SECONDA

IL DODECANESO TRA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE E RICERCA STORICO-ARCHEOLOGICA: CONTINUITÀ E FRATTURE

FILIPPO CARLÀ-UHINK, <i>Prima del Novecento: i viaggiatori europei a Rodi tra il XVII e il XIX secolo e la costruzione dell'isola come lieu de mémoire per l'Europa occidentale</i>	119
ANDREA PELLIZZARI, <i>Clara Rhodos e le attività di ricerca dell'Istituto Storico-Archeologico FERT</i>	169
LAURA MECELLA, <i>Studiosi stranieri nel Dodecaneso italiano: osservazioni preliminari</i>	195

ANNAROSA GALLO, <i>Dalla libertà alla "servitù dorata". Rodi nella Storia dei Romani di Gaetano De Sanctis</i>	225
--	-----

SEZIONE TERZA

IL DODECANESO NELLA VITA E NEL PENSIERO
DEGLI ANTICHIISTI EBREI

EDOARDO BIANCHI, <i>Rodi e Coo nel percorso biografico e intellettuale di Aldo Neppi Modona</i>	251
IVAN MATIJAŠIĆ, <i>Arnaldo Momigliano e Rodi tra Grecia, Roma e fascismo</i>	271
FRANCESCO GINELLI, <i>Rodi e la conquista romana verso Oriente: riflessioni di Mario Attilio Levi</i>	309
FEDERICO MELOTTO, « <i>Ritengo che sia mio dovere verso la scienza, e verso la scienza italiana in particolar modo</i> ». <i>Mario Segre, un antichista ebreo nel Dodecaneso dopo il 1938</i>	335
ANTONELLA AMICO, <i>La pubblicazione dei Tituli Calymnii di Mario Segre</i>	373
ANNA LUCIA D'AGATA, <i>L'attività di Doro Levi in Egeo sud-orientale: ricerca archeologica e dimensione internazionale</i>	391

LAURA MECELLA

STUDIOSI STRANIERI NEL DODECANESO ITALIANO:
OSSERVAZIONI PRELIMINARI*

Abstract - This chapter investigates the presence of non-Italian scholars in the Dodecanese Islands during the Italian occupation of the archipelago. By doing so, it intends to outline part of the networks that – despite a substantially autarchic regime – linked the Italian archaeologists who were active in the area to the international scientific community. Attention is paid to those who attended the 1928 Rhodes International Congress, to local scholars (in particular the representatives of the Chaviaras family and Iakovos Zarrافتis), and to the architect Albert Gabriel.

Com'è noto, le prime disposizioni italiane in favore della tutela delle antichità, emanate nel giugno 1912 dal comandante del corpo d'occupazione, il generale Giovanni Ameglio, imposero la sospensione, fino a nuovo ordine, «della concessione di licenze per scavi nell'Isola di Rodi e nelle altre isole dell'Egeo occupate dall'Italia»¹. Se il provvedimento ebbe un effetto contenuto per gli studiosi italiani (che quasi immediatamente ottennero comunque facoltà di condurre esplorazioni e ricerche, poi divenute sistematiche e di grande respiro soprattutto a partire dal '14), esso incise invece pesantemente sulle attività delle missioni straniere sino ad allora presenti sul territorio, in particolare quella danese. Tra il 1901 e il 1908 Karl Frederik Kinch – coadiuvato da Christian Sørensen Blinkenberg e Martin P. Nilsson – si era infatti occupato delle necropoli della parte meridionale di Rodi, dell'acropoli di Lindo, ed aveva avviato alcune

* Questo studio è stato in parte condotto presso il Seminar für Alte Geschichte della Westfälische Wilhelms-Universität di Münster nel mese di agosto 2021: per la generosa ospitalità sono molto grata al Prof. Dr. Hans Beck.

¹ Decreto Ameglio n. 28 del 14 giugno 1912, citato da SANTI 2019, 323; cfr. anche PETRICIOLI 1990, 152; PEROTTI 1999a, 70-71; MANGANI 2005-2007, 204-205; SCADUTO 2010, 49-51; TROILO 2012a, 60-61; SANTI 2018, 67-68; D'ACUNTO 2020, I, 35-36.

ricognizioni a Lardos e Kattavia. Soprattutto l'acropoli di Lindo, che durante l'occupazione turca era stata destinata a funzioni militari, era rimasta a lungo preclusa ai viaggiatori europei. Tra i primi ad ottenere il permesso di una breve visita era stato Ludwig Ross, nel 1843-1844; a lui aveva fatto seguito, nel 1892, il tedesco Friedrich Hiller von Gaertringen². Furono queste indagini preliminari a convincere Kinch – che nel 1898 aveva ottenuto un finanziamento dalla fondazione Carlsberg per una missione di scavo nell'Egeo – della ricchezza del sito di Lindo, spingendolo a dedicarvi negli anni seguenti gran parte dei suoi sforzi³.

Il 13 maggio 1912 Ameglio comunicava a Roma che la missione archeologica danese era partita portando con sé, con il benestare del governo turco, i reperti più preziosi; il generale lamentava inoltre il pessimo stato di conservazione in cui era stato lasciato il castello di Lindo. Poche settimane dopo (3 giugno) la legazione di Danimarca rivendicò – con un dettagliato elenco inviato presso gli Affari Esteri italiani – il possesso del materiale archeologico rinvenuto negli scavi e rimasto sull'isola, chiedendo altresì l'autorizzazione a visitare gli scavi per completarne l'inventario e tutelarne la conservazione⁴. Il permesso venne immediatamente concesso, ma questo non bastò ad arrestare il braccio di ferro tra Roma e Copenhagen, che si inasprì già nel gennaio 1913: alle accuse rivolte agli italiani di aver distrutto il museo formato da Kinch a Lindo, la locale tenenza dei carabinieri rispose che, in realtà, gli studiosi danesi, partiti nel 1909, avevano lasciato solo alcuni «rottami» in una stanza del castello, abbandonata peraltro alla mercé della popolazione e delle guardie turche⁵.

² Un'aggiornata presentazione delle esplorazioni a Rodi prima della missione di Kinch è disponibile in BADOUD 2019; LUND 2019; VILLING 2019; SALMON 2019. Su Ross in particolare si vd. poi KEMPGEN 2022.

³ Gli scavi furono condotti privilegiando la fase classica della città, con la conseguente perdita di materiale d'età medievale e la compromissione di alcune delle evidenze superstiti (BENZI 1996, 3; LIVADIOTTI 1996a, 7; LIPPOLIS 1996, 54); i risultati rimasero a lungo inediti e conobbero un'edizione complessiva solo negli anni Sessanta: vd. BLINKENBERG 1931 e 1941, e soprattutto DYGGVE 1960.

⁴ SANTI 2018, 52-54, 69-70: ad occuparsi dell'operazione fu il vice console danese a Rodi.

⁵ SANTI 2018, 54-56.

Se i rapporti diplomatici non furono dunque rosei, ben diverso fu l'approccio dell'allora direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene (SAIA), Luigi Pernier. Non appena avviate le esplorazioni nelle Sporadi, egli pose subito «alle autorità competenti, militari a Rodi e civili a Roma, con esemplare correttezza, il problema della salvaguardia dei diritti scientifici e dei materiali raccolti dalla Missione danese»⁶. Non solo: nella bozza di decreto richiestagli nel febbraio 1913 dallo stesso Ameglio allo scopo di disciplinare la ripresa degli scavi, egli suggerì la possibilità di consentire, previa supervisione italiana, lo svolgimento di ricerche a «Istituti archeologici debitamente riconosciuti i quali nei loro lavori si propongano uno scopo unicamente scientifico», senza alcuna esclusione di enti esteri⁷. L'illuminata proposta di Pernier fu tuttavia respinta; da Roma – dove fu immediatamente colto il valore politico e propagandistico di una sistematica attività di ricerca nel Dodecaneso – si fecero infatti pressioni perché, pur nell'impossibilità di espellere gli scienziati stranieri, si accordassero *de facto* permessi solo a istituzioni e studiosi italiani⁸. Il marcato indirizzo di politica culturale intrapreso dal governo non solo contrariò i greci, dai quali furono sollevate contro gli italiani dure accuse circa il furto di opere d'arte⁹, ma guastò ancor di più il rapporto con i danesi, che a fine estate ripresero a denunciare il danneggiamento dei materiali da loro raccolti a Lindo¹⁰. Irritato da quest'ultima accusa, Ameglio, che sino ad allora aveva

⁶ DI VITA 1996, XV; cfr. anche MANGANI 2005-2007, 290; SANTI 2018, 56-57.

⁷ LIVADIOTTI 1996c, 190-191 (191 per la citazione); cfr. anche PETRICIOLI 1990, 152-153; MANGANI 2005-2007, 292-293; SANTI 2018, 70-73.

⁸ PETRICIOLI 1990, 153-154, dove è citato un significativo brano tratto da una lettera (dell'aprile 1913) del Ministro degli Esteri Antonino di San Giuliano a Giolitti, in cui in relazione agli istituti stranieri si suggeriva, «non sussistendo neppure secondo la legge turca un diritto a ottenere il permesso di scavo [...], [di] rifiutare l'autorizzazione ad accordarlo e preferire di fatto le nostre istituzioni e i nostri scienziati». Punto di vista subito accolto da Giolitti. Sul tema si vd. SANTI 2018, 73-74; TROILO 2021, 137-141.

⁹ Per le polemiche estere sui reperti trasportati in Italia, secondo una prassi all'epoca invero molto comune, si vd. PETRICIOLI 1990, 155-157, 161-163; MAIURI 1992, 18-19; MANGANI 2005-2007, 299-306; TROILO 2012a, 61-63; TROILO 2012b, 80-81, 85-88, 94; SANTI 2018, 68, 76-82, 98-102, 188; D'ACUNTO 2020, I, 37-40; TROILO 2021, 141-146.

¹⁰ TROILO 2012b, 91.

tentato di sostenerne le richieste, impose dunque alla missione danese di «ritirare i pochi sassi scavati», per evitare che fossero «impegnati giornalmente quattro uomini a guardia di oggetti di nessun valore e che non interessa[va]no il Comando di Divisione»¹¹.

La partita intorno alle antichità di Lindo non era però ancora chiusa. Nel marzo 1914 Giuseppe Gerola visitò l'isola insieme a Kinch, ritornato nel dicembre precedente per completare i suoi studi, constatando insieme a lui la devastazione dell'acropoli, nel frattempo utilizzata come base militare. I danesi accusarono i marinai della *Emanuele Filiberto* di avervi piazzato i cannoni, spianando il sito per non ostacolare la visuale del tiro e determinando il crollo della parete di fondo della *stoà* bassa. I militari ammisero solo modifiche lievi e per nulla invasive, e considerarono le illazioni danesi testimonianza di una collusione con i turchi: a loro dire, sarebbe stato proprio Kinch – al contrario – ad aver scavato il sito con l'unica preoccupazione di trafugare i reperti più preziosi, per poi spedirli in Europa e in America. La diatriba si protrasse per tutto il soggiorno di Kinch, che si dedicò alla raccolta di materiali da depositare nel castello; un accordo fu raggiunto solo in estate, quando si stabilì che il magazzino rimanesse comunque a disposizione dei danesi, benché gli italiani ne fossero gli unici supervisori e responsabili. Sulla base di queste concessioni, Kinch lasciò definitivamente l'isola il 19 luglio 1914 alla volta dell'Anatolia¹².

Bersaglio di attacchi polemici fu anche la concomitante campagna di scavo di Amedeo Maiuri, avviata a Ialiso nel marzo dello stesso anno¹³. Dalle pagine della rivista *The Near East*, si lamentava, già nel mese di maggio, un'attività archeologica approssimativa, priva di adeguati *reports*, sostenendo l'opportunità della presenza di un membro

¹¹ Documento citato in PETRICIOLI 1990, 155-156. Nell'agosto del '13 il vice console danese, dopo un sopralluogo, aveva comunque ringraziato Ameglio per aver affidato la vigilanza dell'acropoli ad una sentinella permanente: SANTI 2018, 56.

¹² LIPPOLIS 1996, 57; TROILO 2012a, 56-57; SANTI 2018, 57-61; D'ACUNTO 2020, I, 40; TROILO 2021, 133-134.

¹³ Sulle difficoltà operative di questa prima campagna si vd. PETRICIOLI 1990, 158-167; sulle precedenti esplosioni del sito si vd., per un primo approccio, CALIÒ 1996, 60-61. Per gli scavi delle necropoli di Ialiso condotti da Maiuri si vd. ora D'ACUNTO 2020, I, 45, 48-51, 82-109; II, 846-865.

della British School di Atene per garantire la scientificità delle operazioni¹⁴. Per tutta risposta, Maiuri fu inflessibile nel rivendicare l'esclusività italiana nelle ricerche storico-archeologiche sul territorio, e in linea con le posizioni governative sopra ricordate per tutto il 1914 attuò precise strategie di dissuasione nei confronti dei danesi ancora presenti, forse soprattutto del suo duplice ruolo direttoriale, sia presso il neonato museo archeologico di Rodi (il Regio Museo dello Spedale dei Cavalieri), che presso l'erigenda Soprintendenza ai Monumenti e Scavi¹⁵. In totale controtendenza rispetto alle posizioni di Pernier, Maiuri rifiutò di riconoscere il titolo di museo alla collezione archeologica allestita a Lindo dai colleghi di Copenhagen, impedì che la sua sorveglianza fosse affidata a loro connazionali e vietò la presenza di una guida danese presso lo scavo¹⁶. Questo indirizzo autarchico fu poi rafforzato, a partire dal 1919, dal supporto del nuovo direttore della SAIA, Alessandro Della Seta, anche lui convinto della necessità che l'archeologia italiana subentrasse definitivamente alle missioni estere¹⁷; quattro anni dopo, il governatore Mario Lago ribadì l'impossibilità, per la missione danese, di proseguire le proprie ricerche perché non conformi «alle consuetudi-

¹⁴ *The Near East*, maggio 1914, 109 (su cui cfr. PETRICIOLI 1990, 161-162): «I see that the Italians, while successfully prohibiting cinematographic representations of the Trojan war in Rhodes, have turned their attention to the antiquities of that island and have found numerous and interesting remains dating from the Hellenic period. Excavations have been in progress in various parts of the island, particularly at Filiorimon, Daphni, and Yalissos, where the tomb of Aristomenes has been discovered by a gang of 200 excavators working under military supervision. I am glad that the Italians should be putting their occupation of Rhodes to good uses. Archaeologists at least will be prepared to condone their presence in the Dodekanese for months to come if only they will undertake a series of systematic "digs" and publish proper reports of their labours. An invitation to a member of the British School in Athens to be present during the excavations would be esteemed a delicate attention and would go far to reassure the world at large, and Greece in particular, that gun-pits were not being dug under the cloak of archaeological research».

¹⁵ Sul museo archeologico cfr. TROILO 2021, 148-154; per le fluttuazioni amministrative conosciute dal dipartimento preposto agli scavi e alla tutela del patrimonio nel corso dell'intero periodo di permanenza italiana nelle Sporadi si vd. SANTI 2019; TROILO 2021, 181-188.

¹⁶ TROILO 2012b, 91.

¹⁷ SANTI 2018, 144-145.

ni scientifiche italiane» e fece pressioni sull'Accademia delle Scienze di Danimarca perché pubblicasse i risultati dello scavo di Lindo e fornisse il catalogo dei marmi, delle iscrizioni e degli altri reperti conservati *in situ* e nel magazzino del castello, consentendone così la musealizzazione e lo studio da parte degli italiani¹⁸.

Dal 1936 la politica di autosufficienza avviata da Lago fu seguita, con ancora maggiore convincimento, dal successore Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon. Questi ordinò che dai lavori del *corpus* delle iscrizioni rinvenute nel Possedimento – di cui caldeggiava vivamente il progetto – dovesse essere esclusa qualsiasi collaborazione con studiosi di altre nazionalità: anche le epigrafi inedite emerse nel corso degli scavi danesi o tedeschi dovevano essere pubblicate dalla Soprintendenza di Rodi¹⁹. In realtà Luciano Laurenzi si preoccupò di iniziare l'opera dal fascicolo relativo all'isola di Calino, dando così a Blinkenberg e Rudolf Herzog il tempo di rendere note le proprie ricerche e dimostrando dunque grande rispetto per il lavoro dei colleghi²⁰; ma resta il fatto che, sino al secondo dopoguerra, gli studi nel Dodecaneso furono «liberati dall'interazione con gli stranieri»²¹. Anche le lezioni di storia, geografia, lingua e letteratura della cd. Università estiva della Dante Alighieri – aperte non soltanto a borsisti e corsisti ordinari ma anche ai turisti – furono tenute esclusivamente da docenti italiani, senza la partecipazione di atenei esteri²².

¹⁸ SANTI 2018, 186-187 (187 per la citazione del telesspresso di Lago al Ministero degli Affari Esteri del 23 ottobre 1923).

¹⁹ SANTI 2018, 317.

²⁰ SANTI 2018, 325.

²¹ Secondo la formula di TROILO 2012b, 94.

²² Su questi cicli di conferenze cfr. PITSINOS 1996, 328 e PIGNATARO 2013, 421-423: quest'ultimo sottolinea come nel 1936 tra i borsisti fossero presenti, oltre agli italiani, anche un apolide e tredici cittadini stranieri; ma soprattutto si legga l'*Annuario dell'Impero italiano*, 15, 1937, 813: «la Soc. Naz. "Dante Alighieri" [...] ha fondato nel 1935 (luglio-agosto) un grande "Istituto di alta cultura", che accoglie studiosi di ogni nazionalità e ha come programma la trattazione di problemi relativi ai rapporti della storia italiana con l'Oriente, e le rivendicazioni delle glorie italiane nel Mediterraneo orientale. Il primo Corso di Alta Cultura, affidato a personalità cospicue dell'Accademia d'Italia e delle Regie Università, è stato frequentato da un centinaio di studenti e uditori». Nell'*Annuario dell'Africa italiana e delle isole italiane dell'Egeo*, 18, 1940, 661 (ma l'informazione è ripetuta in diversi altri numeri) si specifica poi che il Reale Istituto di Perfezionamento

In questo quadro, la ricerca di eventuali presenze di studiosi non italiani nel Possedimento potrebbe apparire peregrina, se non del tutto sterile; e tuttavia, pur costituendo un campo affatto marginale nell'analisi dell'esperienza italiana nel Dodecaneso, essa contribuisce a precisare meglio non soltanto la più generale politica culturale adottata dal Governatorato, ma anche la posizione di singoli storici o archeologi che non interruppero le proprie relazioni con il restante mondo scientifico. Si pensi – per non citare che un esempio – ai contatti presi da Mario Segre, nell'estate del 1938, rispettivamente a Monaco con Herzog, che gli garantì una tempestiva pubblicazione delle iscrizioni di Coo e Calino da lui rinvenute all'inizio del secolo, e ad Amsterdam con Blinkenberg, che assicurò lo stesso per il materiale di Lindo; anche Albert Rehm, responsabile del *corpus* berlinense delle iscrizioni di Lero, Patmo e Lipsi, si dichiarò pronto ad una collaborazione. La tragedia delle persecuzioni e della guerra avrebbe stravolto questi piani, ma qui conta soprattutto sottolineare come, al di là di otuse restrizioni politiche, il mondo accademico abbia tentato perlopiù di preservare leali rapporti di reciprocità²³.

Dante Alighieri comprendeva due corsi biennali di perfezionamento: un corso A storico-letterario, e un corso B storico-giuridico. A tali corsi potevano partecipare «laureati e, in qualità di uditori, cittadini italiani o stranieri senza che siano richiesti particolari titoli di studio e senza possibilità di conseguire il diploma di perfezionamento». Sull'Istituto e sui corsi di Alta Cultura della Dante Alighieri cfr. anche SANTI 2018, 327-330 e i saggi di Andrea Pellizzari e Francesco Ginelli in questo volume. L'apprezzamento, da parte dei turisti, delle varie forme di intrattenimento culturale e dell'opera di valorizzazione del patrimonio archeologico locale messe in opera dagli italiani è testimoniato dalle donazioni che facoltosi benefattori, soprattutto americani, vollero elargire alle istituzioni locali: Mr. John Hemming Fry fornì un sussidio di 20.000 lire a favore del teatro greco di Coo, affinché potesse tornare ad ospitare spettacoli; un assegno di 500 dollari venne versato da Mr. Allison V. Armour di New York, e 5.000 lire furono donate alla biblioteca da parte di Mr. Rothart di New York. Si vd. in proposito PETRICIOLI 1990, 205-206; PIGNATARO 2013, 193-194 e 417; SANTI 2018, 239, 241 nt. 300, 246.

²³ SANTI 2018, 371-372; in realtà Blinkenberg aveva assicurato la pubblicazione dei risultati della missione danese già nel '23, ma nonostante le reiterate richieste italiane il progetto non ebbe seguito (SANTI 2018, 187, 239). Segre si era recato in Olanda per il I Congresso di epigrafia greca e latina, svoltosi ad Amsterdam dall'1 al 6 settembre 1938: cfr. da ultimo BIANCHI 2020, 130 con nt. 10. Sui rapporti tra Herzog e Segre si vd. poi i contributi di Antonella Amico e di Federico Melotto in questo volume, nonché, più in generale, MELOTTO 2022.

Ad esemplificare bene questo approccio concorre anche un episodio curioso risalente agli anni del primo conflitto mondiale e rievocato, anni dopo, dallo stesso Maiuri: venuto a sapere che la sorveglianza delle coste del canale tra Calino e Coo era stata affidata dal comando inglese a John Linton Myres, archeologo noto per le sue indagini sulle isole di Creta e Cipro, Maiuri, insieme all'architetto Albert Gabriel, decise di provare a incontrare il collega, approfittando di un giro di ricognizione a bordo di un peschereccio francese. Myres scambiò tuttavia l'imbarcazione per un sottomarino e rispose all'avvicinamento con una raffica di mitragliatrice, per fortuna andata completamente a vuoto²⁴. A prescindere dall'incidente, da Maiuri descritto con toni molto divertiti, è evidente lo spirito di condivisione con cui, anche in tempo di guerra, la comunità scientifica abbia cercato di mantenere vivi gli scambi.

Nell'impossibilità di affrontare in questa sede il tema nel suo complesso, la presente indagine si concentrerà su tre aspetti: il Congresso internazionale tenutosi a Rodi dal 10 al 14 maggio 1928, il rapporto con gli isolani e la singolare figura di Albert Gabriel.

1. *Il Congresso internazionale*

Nonostante la politica culturale sulle isole avesse subito preso un indirizzo decisamente autarchico, gli studiosi italiani non vollero rinunciare ad una proiezione internazionale, necessaria ad affermare la presunta primazia dei propri studi. La proposta di realizzare, a scopi scientifici e propagandistici, un convegno archeologico internazionale nel Possedimento fu avanzata per la prima volta nel dicembre del

²⁴ MAIURI 1992, 36-37; lo studioso descrive così l'equivoco: «un giorno, in servizio anche noi di ricognizione a bordo d'uno *chaloutier* francese, ci proponemmo con l'architetto Gabriel di andare incontro al collega. Lo incocchiammo nel canale entro un gran barbaglio di sole; ma con gran meraviglia nostra e ire e sagrati del comandante francese, alle nostre segnalazioni, il Myres girando di poppa con il chiaro proposito di gettarsi a picco sulla costa, cominciò a scaricarci tutto il nastro della sua mitragliatrice. Miope com'era e inesperto di sagome di navi, ci aveva scambiato per un sottomarino e, prima di colare a picco, aveva fatto il dover suo: rimase male quando seppe che tutta la sua scarica non aveva fatto né morti né feriti a bordo» (MAIURI 1992, 37). Su Myres si vd. BROWN 1986; BOARDMAN 2010.

'26 dall'allora direttore generale delle Antichità e Belle Arti Arduino Colasanti, e venne subito accolta con entusiasmo dal governatore. Il convegno, inizialmente previsto per il settembre dell'anno successivo, fu rimandato per motivi organizzativi alla primavera 1928: l'iniziativa contribuì pertanto alla promozione del FERT, istituito nel 1927, e della serie *Clara Rhodos* appena fondata²⁵; soprattutto, su indicazione di Maiuri, nel frattempo rientrato in Italia e tornato a Rodi solo per una quindicina di giorni nell'ottobre 1927, l'evento rappresentò l'occasione per promuovere una migliore organizzazione dei materiali già raccolti e nuove ricerche in aree sino ad allora trascurate. Il programma doveva infatti includere la visita ai principali siti dell'arcipelago, a dimostrazione dell'impegno italiano nella valorizzazione del territorio: la relazione ufficiale – pubblicata nel terzo volume della rivista *Clara Rhodos* – dimostra peraltro come, a differenza di un congresso *stricto sensu*, l'incontro si risolse *de facto* in questo solo aspetto, senza la presentazione di vere e proprie relazioni o di tavole rotonde su questioni specifiche. La direzione scientifica fu affidata a Della Seta, che si assunse personalmente il compito di selezionare e contattare i partecipanti, tra i quali si segnala, *in primis*, il direttore delle Antichità di Grecia, Konstantinos Kourouniotis e il direttore dei Restauri Architettonici dell'Ellade, Anastasios K. Orlandos, la cui presenza avrebbe potuto evitare «il pericolo di manifestazioni politiche totalmente inopportune nel corso del discorso inaugurale»²⁶. Durante il quindicennio precedente non erano infatti mancate dimostrazioni irredentiste a favore di un'unificazione con la Grecia, in aperto contrasto con l'occupazione italiana²⁷: le autori-

²⁵ Su questi temi rimando al lavoro di Andrea Pellizzari nel presente volume.

²⁶ L'espressione è tratta da alcune lettere di Della Seta citate in SANTI 2019, 331; in generale, per lo svolgimento del convegno archeologico di Rodi vd. SANTI 2018, 210-220; TROILO 2021, 217-221. Cfr. anche D'ACUNTO 2020, I, 54-57, che opportunamente sottolinea la vistosa assenza di una rappresentanza danese. Si vd. inoltre la cronaca di quelle giornate in *Clara Rhodos* 3, 1929, 288-298, e in GROSSO 1928.

²⁷ DOUMANIS 2003, 85-156. In questo quadro merita di essere ricordata la figura di Skevos Georges Zervos. Noto medico di Calino e profondo conoscitore della storia di Rodi, nel gennaio 1920 pubblicò un volume finemente illustrato su *Rodi capitale del Dodecaneso*, strutturato come una lettera al Primo Ministro inglese e Presidente del Congresso per la Pace e ai Presidenti dei Consigli di Francia e Grecia

tà locali mirarono dunque, innanzitutto, a distendere i rapporti con Atene, che come si è visto all'inizio aveva accettato solo a fatica la presenza italiana sulle isole. Significativa, comunque, l'assenza di una rappresentanza greca di carattere prettamente scientifico, segno di una difficoltà di comunicazione, anche sul piano accademico, scioltasi soltanto nel secondo dopoguerra²⁸.

Se gli studi sin qui condotti hanno insistito sugli aspetti politici e organizzativi dell'evento, si è riflettuto meno sulla rete di relazioni di cui l'elenco dei convenuti è lo specchio. Il congresso vide la partecipazione di 20 studiosi stranieri (esattamente 1/3 del totale), provenienti da undici nazioni (Belgio, Francia, Germania, Grecia, Inghilterra, Polonia, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, Ungheria). Furono invitati i rappresentanti degli Istituti stranieri presenti a Roma, Firenze ed Atene²⁹, ed importanti studiosi già segnalatisi per le loro indagini sulle

per indurli a sostenere la causa di un ricongiungimento del Dodecaneso alla Grecia: CIACCI 1991, 141-143.

²⁸ Per questi attriti si vd. per es. il caso delle esplorazioni italiane avviate a Lemno nel 1923, a proposito delle quali Della Seta lamentò la ritrosia del Consiglio Archeologico del Ministero Greco della Pubblica Istruzione a concedere il permesso per gli scavi, rilasciato invece facilmente ad altre missioni straniere: DE DOMENICO 2020, spec. 598-599; cfr. anche SANTI 2019, 325. I rapporti con gli studiosi greci migliorarono decisamente dopo la fine del conflitto, quando si avviò un proficuo percorso di cooperazione e di scambio. Luigi Morricone – rimasto a Rodi anche negli anni dell'occupazione inglese – operò un passaggio di consegne all'Eforia greca così esemplare, sul piano scientifico e umano, che Ioannis Kondis ebbe spesso a lamentare la scelta del collega italiano di abbandonare il sito. Kondis, il primo eforo delle isole annesse alla Grecia, concesse immediatamente i permessi necessari perché gli allievi della SAIA potessero tornare a studiarvi (tra i primi figurarono Antonino Di Vita e Maria Teresa Marabini). Tale legame perdurò e si rinsaldò con i suoi successori, rappresentando un virtuoso esempio di collaborazione internazionale che prosegue tutt'oggi: DI VITA 1996, XVI-XVII; ROCCO 2000; LABANCA 2009, 33-34. SANTI 2018, 419-422, 435-438 ricorda come sin dal '45 gli italiani abbiano mirato soprattutto ad ottenere il diritto di pubblicare il materiale inedito emerso dagli scavi; per il passaggio di consegne ai greci cfr. SANTI 2018, 439-442.

²⁹ Più specificamente: Ludwig Curtius, Erich Boehringer (che in seguito si sarebbe distinto per i suoi studi su Pergamo) ed E. Hohenensen per il Deutsches Archäologisches Institut di Roma; Cosham Stevens per l'American Academy a Roma; Rhys Carpenter per quella ateniese; Thomas Ashby per la British School di Roma; Pedro Bosch Gimpera per la Escuela Española de Historia y Arqueología a Roma; Pierre Roussel per l'École Française di Atene; Harold E. Goad per il British Institute di Firenze.

antichità egee. Se fra tutti spicca il nome di Rudolf Herzog, *numen* tutelare delle ricerche sull'*Asclepieion* di Coo che soprattutto in quel torno di tempo ebbe modo di collaborare con Luciano Laurenzi agli scavi sull'isola³⁰, non meno significativa fu la presenza di personalità del calibro di Friedrich von Duhn o Michail I. Rostovtzeff (il cui nome viene erroneamente abbreviato nelle comunicazioni italiane con la lettera 'E.')³¹. Mentre la presenza di von Duhn, esperto soprattutto di archeologia italica, può spiegarsi con la vicinanza dell'archeologo all'ambiente accademico italiano – ricordata nel 1930 da Paolo Orsi in un commosso necrologio³² –, l'invito a Waldemar Deonna si spiega bene pensando ai legami dello studioso con l'École Française ad Atene (EFA) – dove aveva soggiornato come membro straniero nei primi anni del secolo (novembre 1904-giugno 1907) – e alla passione mai sopita per la storia dell'Asia Minore e dell'Anatolia che lo aveva portato, peraltro, a visitare per la prima volta Coo già nel 1905³³. Lo stesso dicasi per lo svizzero Ernst Pfuhl, i cui studi sull'arte greca lasciavano grande spazio alla produzione insulare egea e microasiatica³⁴, e per il belga Ferdinand Mayence – anche lui ospite dell'EFA tra il 1904 e il 1905 (quando si era occupato soprattutto di Delo) e che proprio nello stesso 1928, su indicazione di Franz Cumont, avviò quelle importanti campagne di scavo ad Apamea sull'Oronte cui avrebbe dedicato i decenni seguenti³⁵. Infine, da segnalare la presenza Axel Waldemar Pers-

³⁰ Per la cooperazione tra Herzog e Laurenzi alla fine degli anni Venti si vd. DE MATTIA 2012, 67-68.

³¹ Come si deduce da una lettera inviata a James Angell (Box 1, Folder 6, George Lincoln Hendrickson Papers [MS 1272], Manuscripts and Archives, Yale University Library), Rostovtzeff si trovava ad Aleppo il 27 aprile, nell'ambito di un viaggio tra Siria, Palestina e Giordania: la sua presenza a Rodi dopo pochi giorni non è dunque affatto improbabile. Devo l'indicazione a Pier Giuseppe Michelotto, che ringrazio sentitamente.

³² ORSI 1930; questo aspetto emerge molto bene anche da PASQUALI 1930 e MILLER 2015. Più in generale, una breve biografia intellettuale di von Duhn è tracciata da MINGAZZINI 1952-1953 e HÖLSCHER 1988.

³³ COURTOIS, REBETEZ 1999. Per un profilo del personaggio cfr. anche CHAMAY 1999; CHAMAY *et alii* 2000; CORDEZ 2015.

³⁴ La figura dell'uomo e dello studioso è tratteggiata con grande competenza da SCHEFOLD 1943; si vd. inoltre SCHEFOLD 1941 e 1988; SCHMIDT 2012.

³⁵ Sull'archeologo di Leuven rimane utile VAN DEN DRIESSCHE 2016; si vd. anche i cenni forniti in HACKENS 1997, spec. 12-14 e DONCEEL 1997. Sulle difficoltà pratiche

son, dell'Università di Uppsala, distintosi per le sue ricerche su Delfi durante il suo soggiorno presso l'EFA nel 1920-1921 e, negli anni immediatamente successivi, soprattutto per gli scavi del sito miceneo di Asine (in Argolide) patrocinati dall'Istituto Svedese ad Atene³⁶. Nel complesso, un *parterre* capace di consacrare sulla scena internazionale l'operato degli archeologi italiani: la diffidenza delle altre nazioni di appena quindici anni prima era ormai completamente fugata.

2. *L'archeologia italiana e gli studiosi locali*

È stato giustamente sottolineato come, a partire dal 1914, la salvaguardia del patrimonio culturale del Dodecaneso sia stata promossa attraverso un sistema «che escludeva la popolazione locale, incoronando gli italiani rappresentanti unici della civiltà del luogo»³⁷. Sebbene tra gli abitanti dell'arcipelago fosse ben viva la coscienza dell'importanza della conservazione, gli italiani si imposero come unici depositari di questo compito³⁸.

Non mancò naturalmente il ricorso a personale specializzato di origine greca, dodecanesina o turca³⁹, a maestranze locali⁴⁰, o ad esperti

incontrate nel corso della prima campagna ad Apamea si vd. spec. il carteggio dello studioso pubblicato in STEVENS 1978; più in generale, per gli scambi epistolari con Franz Cumont cfr. BONNET 1997, 289-314. I suoi buoni rapporti con gli italiani sono testimoniati anche dalla collaborazione alla serie dell'Istituto di Studi Romani «Quaderni dell'Impero. Orme di Roma nel mondo», per i quali curò un volumetto su Apamea: MAYENCE 1940.

³⁶ Breve ma efficace ritratto in NILSSON 1951; un elenco dei suoi lavori è disponibile in GREN 1953. Difficile invece trovare informazioni sull'ungherese E. Paulovich, mentre per il polacco Edmunda Bulandy si rinvia a PRESS 1991 (*non vidi*).

³⁷ TROILO 2012b, 85.

³⁸ Si vd. ancora TROILO 2012b, 86-90.

³⁹ Al momento della sua prima missione archeologica, Amedeo Maiuri poteva contare su un restauratore (Hussein Karavella), un impiegato (il fotografo e disegnatore Dervisc Ali Husni) e un custode, tutti e tre di nazionalità turca: MAIURI 1992, 23; PITSINOS 1996, 285; SANTI 2018, 113, 158-159, 235, 252, 261; D'ACUNTO 2020, I, 47-48, 98. Nel 1922 il numero dei custodi era salito a due: Ibrahim Hagi e Hassan Mehmet (SANTI 2018, 164-165, 213-214). Anche presso L'Ufficio del governatore, diretto dal 1922 da Giovanni Tacconi, lavorava come assistente il greco Chryssanthos Theocharis.

⁴⁰ Operai specializzati – opportunamente guidati e formati da Antonio Freni

conoscitori del territorio impiegati come guide od operai di scavo: rievocando, a distanza di diversi decenni, la sua prima campagna a Ialiso, tra il marzo e il giugno del '14, Amedeo Maiuri ricordò la collaborazione – da lui astutamente richiesta – di due tra i più famosi depredatori di tombe di Rodi: Agapitos e Gheorghios⁴¹. La profonda conoscenza dei luoghi e l'abilità nel saggiare il terreno valsero soprattutto ad Agapitos l'ammirazione dell'archeologo italiano, che si giovò non poco della sua esperienza. Allo stesso modo, l'«ardente noviziato» – come egli stesso ebbe a definire il suo primo periodo rodiese – fu alleviato anche dalla presenza del «fido consigliere e cuiniere» Zacharis, un cretese di Gortina, inviato nel Dodecaneso per aiutare Maiuri nelle esplorazioni sull'Acramiti⁴². Soprattutto, però, gli italiani promossero l'interazione con le *élites* del posto (di origine prevalentemente greca), sia allo scopo di reperire materiali conservati presso collezioni private, sia come strumento di consenso, volto a cementare la concordia tra colonizzatori e colonizzati nel nome della gloriosa storia dell'Egeo e del valore universale della scienza; ma si trattava di un avvicinamento opportunistico che non attenuava l'egemonia culturale dei dominatori⁴³. Non a caso, si cercò di frenare sistematicamente le iniziative di ricerca private, prima

e Vittorio Toti (entrambi provenienti dall'Opificio delle Pietre Dure di Firenze) – vennero impiegati per il restauro dei mosaici di Coò, che nel corso degli anni Trenta, specialmente in seguito al terremoto, furono oggetto di diversi interventi ricostruttivi: DE MATTEIS 1996, 176-179. In particolare sull'attività di Toti tra Rodi e Coò cfr. BERTELLI 1996 (dove si ricorda anche il suo impegno presso il laboratorio di restauro per le ceramiche, dov'era coadiuvato da due greci e due turchi) e SIRANO 1996.

⁴¹ MAIURI 1992, 23-29 e 1962, 7-12, su cui cfr. CIACCI 1991, 90; TROILO 2012b, 100; SANTI 2018, 93-94; D'ACUNTO 2020, I, 48; TROILO 2021, 157-158.

⁴² MAIURI 1992, 31-32; MAIURI 1962, 12-16; TROILO 2021, 49-51, 73-74. Esperti del luogo furono anche scelti come sorveglianti per i monumenti e le antichità in alcune isole minori; in una memoria del generale Vittorio Elia del dicembre 1918 essi vengono così descritti: «persone del luogo, fornite di qualche coltura e di provata esperienza, capacità e onestà [...] studiosi indigeni che per il passato non avevano potuto esplicitare con la necessaria autorità le loro speciali attitudini per lo studio e per la conservazione delle antichità e delle memorie locali» (SANTI 2018, 142). In generale sui rapporti – del tutto asimmetrici – tra gli italiani e i lavoratori locali, un raffronto utile può essere istituito con i casi di Creta e della Libia: TROILO 2021, 35-51, 203-206.

⁴³ TROILO 2012b, 95-96; TROILO 2021, 146-147, 154-156; per le donazioni private cfr. anche CIACCI 1991, 94.

ampiamente diffuse non solo tramite la pratica di scavi predatori per il mercato dell'arte, ma anche con l'attività di antiquari e amatori animati da sincera passione per le proprie tradizioni patrie: la scienza doveva ora essere d'esclusivo appannaggio dello Stato italiano⁴⁴.

Nelle memorie di Amedeo Maiuri, questo aspetto si coglie pienamente: l'archeologo rievoca con uno spiccato senso di superiorità non solo i contatti avuti con i contadini per indurli a cedere reperti o a consentire saggi nei campi⁴⁵, ma anche quelli intessuti con gli studiosi dodecanesini.

Ma non trascuravo le altre isole e i rapporti con i pochi dotti isolani, angusti di vedute e di studi, ma pieni di fervore per le antichità della propria isola e preziosi per me di notizie e di suggerimenti. A Simi Demostene Chaviaràs, a traverso clandestini commerci con la costa d'Asia minore, riusciva a trascrivere le iscrizioni greche del Chersoneso rodio e a darmi ragguagli di monumenti e di scoperte di quella ancora per me inaccessibile terra promessa dell'archeologia anatolica; a Cos Jacopo Zarraftis con la bella barba fluente d'un Asclepiade della scuola ippocratica, mi aiutava a raccogliere le iscrizioni greche murate nella prima e seconda cinta del Castello⁴⁶.

Della famiglia Chaviaras nel brano di Maiuri viene ricordato solo

⁴⁴ TROILO 2012b, 99-100. Anche in questo caso, il confronto con Creta è istruttivo: TROILO 2021, 51-57.

⁴⁵ MAIURI 1992, 22, su cui cfr. TROILO 2021, 158-159. Con minore sufficienza, in un appunto di Luigi Pernier del 17 febbraio 1913 relativo alle perlustrazioni nelle necropoli di Ialiso, vengono menzionati Eleutheri Moschidi e Christos Moinas (LIVADIOTTI 1996c, 190: «le tombe, a quanto dicono Eleutheri Moschidi e Christos Moinas, consistono in tombe a fossa rettangolari, rivestite di lastroni, coperte di lastroni a doppio spiovente o in piano [...]»). Il primo sembra essere la stessa persona menzionata nelle lettere di Gian Giacomo Porro a Luigi Pernier risalenti al marzo-aprile 1913 e indicata come Elefterios Moschidis: questi era il proprietario di un campo a Camiro dove l'archeologo italiano aveva condotto i primi scavi, e che fu la sua guida nell'esplorazione del resto del territorio (LIVADIOTTI 1996c, 191-193). Ad ogni modo, le relazioni tra gli archeologi e gli abitanti non furono sempre idilliache, dal momento che i tentativi di monumentalizzare aree prima adibite ad attività produttive causarono anche diversi contrasti: TROILO 2012b, 100-103; TROILO 2021, 160-162. Più in generale, sul senso di superiorità italiano nei confronti della Grecia moderna nel corso del Ventennio si vd. COPPOLA 2013, *passim* e spec. 70-76; COPPOLA 2021, spec. 20-21 per l'incidenza dell'occupazione italiana del Dodecaneso nel dibattito scientifico d'epoca fascista.

⁴⁶ MAIURI 1992, 33.

il collezionista Demostene, ma accanto a lui vanno menzionati i figli Nikitas e Michail, che non solo scoprirono decine di iscrizioni, ma, come il padre, furono anche in grado di pubblicarle con perizia. Specialmente Nikitas si mostrò studioso attento non soltanto alle antichità delle Sporadi ma dell'intero bacino mediterraneo, scrivendo estensivamente per la rivista greca *Archaiologike Ephemeris* e contribuendo non poco alla conoscenza del patrimonio archeologico egeo presso un pubblico specialistico. Pregevole il loro interesse per le raffigurazioni e le incisioni non solo su pietra, ma anche su supporti meno convenzionali, come le maniglie delle anfore, ad esempio: Virginia R. Grace ha in proposito valorizzato le ricerche condotte a Samo, durante gli anni della formazione, dai giovani Chaviaras, che acquisirono sul campo, e presumibilmente da autodidatti, le necessarie competenze archeologiche e storico-epigrafiche. Non disponendo di una bibliografia completa, è difficile ricostruire esaustivamente il profilo intellettuale dei tre studiosi, i cui scritti costituiscono tuttora un'utile base di partenza per gli studi sull'epigrafia dodecanesina⁴⁷; e a dimostrare la trasversalità dei loro interessi concorrono i lavori sull'età tardoantica e bizantina, sulla pesca delle spugne dall'antichità all'età contemporanea (si ricordi che questa attività aveva costituito, soprattutto prima dell'arrivo degli italiani, una delle maggiori fonti di introito per l'economia delle isole), o la passione per i canti e la poesia popolare dell'Oriente greco⁴⁸.

⁴⁷ Si vd. e.g. CHAVIARAS 1920a; CHAVIARAS (Χαβιαράς) 1922a-d (tutti a firma di Nikitas, con la pubblicazione di iscrizioni provenienti dalle isole di Simi, Telo e Lero); CHAVIARAS 1922e (*non vidi*). Un primo elenco bibliografico, invero piuttosto limitato, è fornito da STAMPOLIDIS *et alii* 2011, spec. 424, volume che sin dalla prefazione esalta il valore delle loro indagini nella ricostruzione della storia del Dodecaneso; cfr. anche KATSIOTI, MASTROCHRISTOS 2021, 252. Per la ricezione delle loro ricerche presso la critica specialistica si vd., per non citare che qualche esempio, le osservazioni di FRASER 1983, che pur non accettando tutte le loro proposte di lettura ne riconosce gli indubbi meriti scientifici, o di HELD 2003; più recentem. cfr. ΚΑΗ 2018, 286. Per le ricerche sulle anfore samie si vd. spec. GRACE 1971, che fornisce anche informazioni molto utili sulle vicende biografiche e l'attività scientifica dei fratelli Nikitas e Michail nel secondo dopoguerra. Dagli anni '80 del secolo scorso l'archivio della famiglia Chaviaras viene conservato presso il Museo Archeologico di Simi, dove attende ancora di essere adeguatamente studiato.

⁴⁸ Vd. per es. DALMEYDA 1921, circa le ipotesi di Demostene sul manoscritto di un evangelario attribuito a Leone il Saggio; CHAVIARAS 1911, sul monastero di

Nelle sue opere, Maiuri menzionò occasionalmente l'apporto di Demostene, «il benemerito studioso di Simi e della Perea rodia», come egli stesso ebbe a definirlo⁴⁹; ma non v'è dubbio che il contributo dei Chaviaras agli studi sul Dodecaneso dovette essere stato decisamente maggiore di quanto l'archeologo italiano fosse disposto ad ammettere. Non a caso, nel 1919 troviamo Demostene come ispettore delle antichità di Simi e membro dell'*Association pour l'Encouragement des Études Grecques en France*⁵⁰; e il riconoscimento internazionale di cui godeva è testimoniato anche dal rapporto di collaborazione con il celebre epigrafista Friedrich Hiller von Gaertringen, sfociato persino in un articolo a quattro mani⁵¹. La conoscenza della produzione dei Chaviaras – sparsa in sedi editoriali spesso di difficile reperimento, prevalentemente in neogreco, e dedicata ad argomenti di nicchia – rimane tutt'oggi del tutto marginale nel panorama accademico internazionale e confinata a pochi addetti ai lavori: ma in un'epoca, come la nostra, in cui si fa un gran parlare (e spesso a sproposito) di 'decolonizzazione degli studi classici', il recupero di figure come queste dovrebbe ormai essere inserito a pieno titolo nell'agenda scientifica⁵².

San Pantaleone a Telo; KATSIOTI, MASTROCHRISTOS 2021, sugli studi (in parte inediti) dei fratelli Chaviaras relativi alle antichità bizantine della penisola di Bozburun; cfr. anche RUELLE 1891, 482, sul premio Zografos relativo alla produzione poetica in demotico, o CHAVIARAS 1879. L'opera sulla pesca delle spugne – considerata ancora valida dagli esperti del settore (cfr. e.g. DE NICOLÒ 2011, 43 nt. 90) – si deve a Demostene, e significativamente è pubblicata in italiano per i tipi del Reale Comitato Talassografico Italiano (CHAVIARAS 1920b): questo costituisce un'ulteriore conferma degli ottimi rapporti intercorrenti tra l'erudito locale e il governatore Lago.

⁴⁹ La citazione è tratta da MAIURI 1925, 245; a proposito di una specifica classe di bolli d'anfora impressi su manici bifidi, di cui Demostene Chaviaras possedeva numerosi esemplari, lo studioso annotava poi: «la pubblicazione che si attende dal Chaviaràs degli esemplari della sua collezione, recherà nuovo materiale per la determinazione della fabbrica di questa singolare classe di anfore» (MAIURI 1925, 246). Simile giudizio per i figli, «due benemeriti studiosi delle antichità di tutta la regione del golfo di Simi» (MAIURI 1921-1922, 410; nel contributo le loro pubblicazioni vengono citate più volte: 400-401, 411-412).

⁵⁰ Si vd. gli *Actes de l'Association* pubblicati in *Revue des Études Grecques* 32, 1919, 43-56, spec. 55.

⁵¹ Vd. e.g. CHAVIARAS, HILLER VON GAERTRINGEN 1904.

⁵² In questa direzione si vd. e.g. il bel saggio di SALMERI 2006 dedicato alla storiografia locale smirnea del XIX secolo.

Di notevole spessore anche la personalità di Iakovos Zarraftis. Nato nel 1845 nel villaggio di Asphendiou (sull'isola di Coo), figlio e nipote di un sacerdote, dopo aver frequentato la neonata scuola elementare locale perfezionò gli studi a Calino e poi, per due anni, ad Atene. Tornato nel paese natale, acquisì fama di sapiente e di erudito, distinguendosi per una serie di pubblicazioni di storia patria (apparso perlopiù tra il 1906 e il 1923) e qualche tentativo letterario (va menzionata in particolare la stesura di un dramma e di una commedia); sarebbe poi tragicamente perito nel terremoto che funestò l'isola il 23 aprile 1933⁵³. Noto soprattutto per le sue ricerche di taglio antropologico sul patrimonio folklorico del Dodecaneso – celebre la sua collaborazione con William Henry Denham Rouse⁵⁴ –, Zarraftis merita un posto dignitoso anche nella storia degli studi classici, non solo per le sue pubblicazioni di storia antica (di cui purtroppo manca un elenco aggiornato), ma soprattutto per il sostegno concreto prestato agli archeologi italiani nella ricerca sul campo. Subito dopo l'occupazione, Zarraftis fu incaricato dal governo turco di vigilare sulle antichità di Coo, ed immediatamente coadiuvò l'attività di Gian Giacomo Porro sull'isola nella riorganizzazione dei pezzi del museo locale (1912)⁵⁵;

⁵³ ROCCO 1996, 77-78.

⁵⁴ Zarraftis aveva conosciuto Rouse a Coo nel 1898: il classicista inglese era interessato allo studio dei canti e delle fiabe neogreche (nell'ottica di un possibile apprendimento del greco antico come lingua viva), e a tal fine chiese al collega dodecanesino di inviargli periodicamente appunti su canti, narrazioni, detti e credenze circolanti nell'arcipelago. La corrispondenza proseguì sino al 1915, e costituisce un'inesprimabile miniera di informazioni sulla cultura popolare delle isole (cfr. DAWKINS 1942-1943, 357-362, 377-380). Conservata presso la Faculty of Classics dell'Università di Cambridge, essa è ancora in gran parte inedita. Nei primi anni Cinquanta R.M. Dawkins pubblicò soltanto il *corpus* delle novelle (DAWKINS 1950) e 43 ballate (DAWKINS 1950-1951), mentre D.V. Ikonomidis si occupò di editare una raccolta di glosse, preghiere, maledizioni, proverbi, indovinelli e altri canti conservata presso l'Accademia di Atene (ZARRAFTIS 1950-1951). Studi più recenti, infine, hanno reso nota ulteriore documentazione (OLSEN 2004-2005-2006; BRACCINI 2019), ma molti materiali attendono di essere studiati. Allo stesso modo, non pienamente esplorati sono i manoscritti di Zarraftis conservati presso la Ippokratios Dimossia Vivliothiki di Coo (MARKOGLU 2008, *non vidi*). Oltre ai lavori citati, su questo singolare personaggio si vd. BRACCINI 2020.

⁵⁵ LIVADIOTTI 1996c, 189; MANGANI 2005-2007, 288; SANTI 2018, 69. Più

in seguito fu al fianco di Maiuri nelle sue esplorazioni sull'isola, guidandolo alla ricerca di epigrafi conservate presso privati o riutilizzate come pietre da costruzione per il Castello dei Cavalieri. A Zarraftis si dovette anche, nel 1929, la scoperta dell'*odeion* ai confini sud-occidentali della città: l'edificio era ricoperto da ruderi e alberi, ma lo studioso notò una breccia aperta lungo il muro orientale, e la segnalò ai colleghi italiani, *in primis* Luciano Laurenzi. Da lì fu possibile penetrare nel monumento, attraverso corridoi parzialmente interrati ma percorribili, colmi di statue e frammenti scultorei⁵⁶. Un aiuto prezioso e insostituibile, dunque: se a Coo Zarraftis è tuttora celebrato come una gloria locale, egli meriterebbe forse maggiore attenzione, soprattutto da parte degli antichisti, anche al di fuori dei confini della propria isola.

3. *Albert Gabriel a Rodi*

Una figura affatto singolare è rappresentata dall'architetto francese Albert Gabriel (1883-1972)⁵⁷. Dopo gli studi a Parigi (1900-1906), e ripetuti soggiorni estivi a Delo per conto dell'École Française di Atene (1908-1911), egli approdò a Rodi nel maggio 1911, con una missione di quattro mesi finanziata dal Ministero francese dell'Istruzione Pubblica. In realtà aveva già visitato l'isola, allora sotto il dominio turco, nel 1909, ma è soltanto con l'inizio del nuovo decennio che la sua attenzione si concentrò sulle fortificazioni di Rodi, cui dedicherà la tesi di abilitazione discussa nel 1921⁵⁸. Ad indirizzarlo verso

in generale, su queste prime ricognizioni italiane cfr. anche DI ROSA 2019; D'ACUNTO 2020, I, 36-37. Per gli studi di Zarraftis sui marmi e le cave locali vd. CHATZICONSTANTINO, POUPAKI 2009.

⁵⁶ LIVADIOTTI 1996b, 130.

⁵⁷ Per un profilo dello studioso si vd. PINON 2007, 2017 e 2019, da cui traggio molte delle indicazioni che seguono; per la formazione presso la scuola archeologica d'Atene cfr. anche HELLMANN 1996, 200; AA.VV. 2009. Purtroppo non mi è stato possibile consultare il catalogo della mostra dedicatagli a Istanbul nel 2006 (ERDUR 2006), con importanti contributi sulla sua vita e la sua opera.

⁵⁸ GABRIEL 1921 e 1923 (con un'ampia sezione dedicata alle architetture civili e religiose).

questo campo di ricerca furono il direttore della Scuola Maurice Helleux e Charles Diehl, la cui importanza per gli studi greci e bizantini non ha qui bisogno di essere ricordata. Agli interessi dei due studiosi si aggiungevano le rivendicazioni politico-culturali del governo parigino, convinto che lo studio delle antichità medievali in Levante fosse di propria competenza, soprattutto a Rodi, dove la cultura francese aveva dominato fino alla metà del XVI secolo. Già nel 1910, infatti, il console francese Adalbert Laffon aveva informato l'ambasciatore a Costantinopoli, Maurice Bompard, dell'interesse storico e artistico del cd. Albergo della Lingua di Francia, edificio realizzato alla fine del XV secolo e identificato con l'antica residenza dei connazionali sull'isola. Il già esperto Gabriel ne approfittò per richiedere una borsa di studio che gli consentisse indagini sistematiche non solo su questa costruzione, ma più in generale sull'architettura rodia tardo-medievale; il successo delle prime esplorazioni fu tale da valergli un secondo finanziamento nell'aprile dell'anno successivo. Si consolidò in tal modo il rapporto dello studioso con l'isola, che non si interruppe nemmeno con l'arrivo degli italiani. Nonostante un'iniziale inattività a causa del decreto Ameglio⁵⁹, già nel 1913 egli poté infatti riprendere le ricognizioni⁶⁰, il cui stato di avanzamento convinse Giuseppe Gerola – nel frattempo inviato dal governo italiano – a non entrare in competizione con il collega. Gabriel in realtà si riprometteva un compito molto specifico, ovvero la realizzazione di tavole grafiche ricostruttive dei monumenti risalenti al XIV-XVI secolo: non già, dunque, rilievi dell'esistente, ma lavori preparatori per futuri interventi di restauro. Le ambizioni francesi si infransero sulla tenacia italiana nel mantenere il possesso delle isole, ma Gabriel fu sufficientemente scaltro

⁵⁹ Per le lamentele di Gabriel sulla dominazione italiana cfr. PINON 2017, 248-249.

⁶⁰ Per tutte queste vicende si vd. CIACCI 1991, 121; lo studioso (CIACCI 1991, 130 nt. 58) ipotizza che sotto la reggenza di Ameglio Gabriel, impossibilitato a lavorare, si fosse rifugiato presso l'ambasciatore francese a Costantinopoli Bompard. In realtà in una nota del 13 maggio 1913 (citata da SANTI 2018, 78-79), il generale dichiarava di aver permesso «all'ingegnere della scuola archeologica di Atene signor Gabriel di eseguire qualche saggio di ricognizione archeologica»; pertanto la sospensione forzata degli studi di Gabriel dovette essersi limitata ai primi mesi dell'occupazione italiana.

da venire subito a patti con le truppe d'occupazione, coadiuvando l'attività ricognitiva del tenente Giacomo Biondi sulle mura (del quale tuttavia poco dopo contestò il restauro troppo invasivo della Caserma del Grande Ospedale)⁶¹. Per poter continuare gli studi, Gabriel tornò a Rodi e a Castellorizo per diversi soggiorni tra il '14 e il '16, impiegato anche come interprete della divisione navale dell'Armata d'Oriente, fino ad accettare, nel 1917, la nomina a ufficiale di collegamento e capo dell'Ufficio informazioni della Marina francese nel Dodecaneso⁶². Come scrive Leonardo Ciacci, «c'è da credere che, salvo le sue visite presso le biblioteche e gli archivi di Parigi, Venezia e Malta, dove ebbe modo di consultare gli originali dei documenti dell'ordine cavalleresco, Gabriel passò a Rodi più o meno tutti i dieci anni impiegati per la preparazione del suo lavoro» (dunque il periodo compreso tra il 1911 e l'inizio degli anni Venti)⁶³.

Oltre che per le sue ricerche sull'architettura del XVI secolo, militare e non, che tuttora costituiscono un punto di riferimento fondamentale nella storia degli studi⁶⁴, come si è accennato in precedenza egli ha legato il suo nome soprattutto ai restauri dell'Albergo della Lingua di Francia effettuati tra gli anni Dieci e Venti. Il primo, relativo alla facciata dell'edificio, risale al 1913 e venne finanziato da Bompart, che poco prima aveva garantito la proprietà dell'edificio allo Stato francese⁶⁵. Il restauro fu ispirato a principi squisitamente conservativi e filologicamente fondati, volti ad eliminare superfetazioni recenti e ad evitare interventi di ricostruzione superflui e colpevoli di snaturare le caratteristiche dell'opera. I lavori furono ripresi tra l'autunno 1921 e il febbraio '22, sotto gli auspici della Direzione delle Belle Arti diretta da Paul Léon, con particolare attenzione agli interni⁶⁶.

⁶¹ SANTORO 1996, 212-215. Sul pessimo giudizio riservato all'opera di Biondi anche da Gerola e Maiuri cfr. PETRICIOLI 1990, 154-155 e 163-167; PEROTTI 1999a, 71; SANTI 2018, 83, 95-97, 103-111.

⁶² SANTI 2017, 245 e 249.

⁶³ CIACCI 1991, 121.

⁶⁴ Lo mostra molto bene DE VAIVRE 2009, ma si vd. anche CIACCI 1991, 121-125.

⁶⁵ CIACCI 1991, 81; SANTORO 1996, 223; SCADUTO 2010, 84; PINON 2017, 246.

⁶⁶ PINON 2017, 246-249; di DE VAIVRE 2018 ho potuto consultare solo un estratto disponibile in rete (<http://www.histoire-patrimoine-ordre-de-malte.com/bulletin-malte/bulletin-39.html> [ultimo accesso il 30.07.2021]).

L'esecuzione nel suo complesso fu assai lodata da Maiuri, che tentò di seguirne l'esempio nel ripristino dell'Albergo d'Italia⁶⁷: i rapporti tra il soprintendente e il collega francese si cementarono a tal punto che il 15 agosto 1921 Gabriel venne nominato Gran Maestro dell'Ordine della Corona d'Italia. In qualità di 'Architetto Ordinario dei Monumenti Storici' Gabriel sarebbe poi tornato a Rodi nel giugno del '28, ma ulteriori opere di ripristino dell'Albergo di Francia furono effettuate, sempre sotto la sua direzione, solo nell'inverno 1931-1932⁶⁸. Sarà il suo ultimo intervento diretto prima dello scoppio della guerra.

Come ha scritto Ciacci, nonostante il lavoro dell'architetto francese sia rimasto circoscritto ad una ristretta cerchia di specialisti, venendo sostanzialmente ignorato dai commentatori italiani dell'epoca, la sua presenza non può non aver avuto effetti significativi sull'attività dei colleghi italiani, che in amicizia o in polemica con lui non poterono prescindere dalla lezione da lui impartita⁶⁹. A testimonianza della vivacità e fecondità degli scambi si può ricordare, da un lato, il legame di reciproca stima – pur nella diversità di vedute – con Maiuri⁷⁰,

⁶⁷ MAIURI 1992, 35; sul restauro dell'Albergo d'Italia cfr. inoltre TROILO 2021, 163-167.

⁶⁸ PINON 2017, 249.

⁶⁹ CIACCI 1991, 94-95, 121-125, che così conclude: «se quindi il lavoro di Gabriel non pare possa essere considerato parte diretta della costruzione politica dell'immagine che della città si andava facendo in quegli anni, essendo certamente rimasto sconosciuto al pubblico della stampa illustrata e, la sua conoscenza, circoscritta ad una ristretta cerchia di specialisti, esso non può non aver prodotto effetti indiretti sia nel rapporto di scambio avuto con il sovrintendente italiano a Rodi, sia per aver indirettamente provocato le risposte di altri studiosi e in particolare quella di Geròla, che nei confronti del suo collega francese non modificò mai il suo (non del tutto immotivato) atteggiamento di chiusura e di ostilità» (122). Sull'operato di Gerola a Rodi e nel resto dell'arcipelago si vd. spec. CIACCI 1991, 48-56, 77-88, 101-102, 120-121; CURUNI 1991, 61-64; BALDINI *et alii* 2011 (*non vidi*); SANTI 2018, 61-66, 83-92, 118-119; D'ACUNTO 2020, I, 33-35, 40-41.

⁷⁰ Per l'amicizia tra Gabriel e Maiuri si vd. la dedica con cui l'archeologo italiano accompagnò il dono della sua *Rodi. Guida dei monumenti e del museo archeologico di Rodi* (Rodi 1918), conservata presso l'archivio dell'architetto francese: PINON 2017, 251 nt. 23. Parte dei disegni di Gabriel fu peraltro esposta nei locali accessori del FERT: SCADUTO 2010, 86, 155; SANTI 2018, 206; D'ACUNTO 2020, I, 53 e 59. Inoltre nella biblioteca privata di Maiuri – poi donata all'Università Suor Orsola Benincasa – era presente una copia di GABRIEL 1921.

e dall'altro l'acceso, e a tratti aspro, dibattito intrapreso con Gerola circa l'origine dello stile crociato rodio e l'eventuale paternità italiana del progetto dei bastioni nella città di Rodi⁷¹. Tra sentimenti di *sodalitas* e rivalità, non v'è dubbio che per gli studiosi italiani impegnati nel Dodecaneso Gabriel abbia rappresentato un significativo punto di riferimento.

Pur nella rapidità di queste osservazioni, mi auguro che esperienze così diverse come quelle della famiglia Chaviaras o di Albert Gabriel abbiano rivelato la complessità dei nessi che – pur in un regime di sostanziale autarchia – legavano la comunità scientifica italiana nel Dodecaneso ad esponenti di altre nazionalità, la cui importanza emerge pur tra le pieghe di una documentazione frammentaria e ancora in parte inesplorata. Uno spoglio sistematico degli archivi ad Atene e a Rodi e degli epistolari⁷², volto a fornire una prima ricognizione prosopografica sulle presenze non italiane nel Possedimento, contribuirebbe non poco ad ampliare le prospettive sugli indirizzi di ricerca, le strategie politico-culturali e i rapporti personali dei protagonisti che segnarono la storia degli studi classici e medievali del Dodecaneso italiano: una strada promettente, che in parte attende ancora di essere percorsa.

⁷¹ PEROTTI 1999b, 81; SANTORO 1988-1989. Più in generale, per una biografia intellettuale dello studioso trentino si vd. VARANINI 1991 e 1999.

⁷² Oltre alla documentazione già nota, si pensi ad es. al carteggio ancora inedito di Della Seta, su cui cfr. GAMBARO, MARZI, RICCI 2020.

Bibliografia

- AA.VV. 1991: *La ricerca archeologica nel Mediterraneo: P. Orsi - F. Halbherr - G. Gerola*, Rovereto 1991.
- AA.VV. 2009: *Albert Gabriel: un architecte français à Délos au temps de la grande fouille, 1908-1911*, Mykonos 2009.
- BADOUZ 2019: N. BADOUZ, *Early Explorers of Rhodes 1342-1853*, in SCHIERUP 2019, 36-50.
- BALDINI *et alii* 2011: I. BALDINI *et alii* (a cura di), *L'avventura archeologica di Giuseppe Gerola dall'Egeo a Ravenna. Mostra fotografica (Ravenna Museo nazionale, 29 ottobre 2011-28 gennaio 2012)*, Ravenna 2011.
- BENZI 1996: M. BENZI, *Gli scavi preistorici nelle isole del Dodecaneso*, in LIVADIOTTI, ROCCO 1996, 3-6.
- BERTELLI 1996: F. BERTELLI, *L'isola di Coo. Il contributo dell'Opificio delle Pietre Dure all'attività di restauro del Dodecaneso*, in LIVADIOTTI, ROCCO 1996, 182-184.
- BIANCHI 2020: E. BIANCHI, *Tra l'Italia e l'Egeo: Mario Segre al tempo delle leggi razziali (1938-40)*, in A. PAGLIARA (a cura di), *Antichistica italiana e leggi razziali. Atti del Convegno, Parma, 28 novembre 2018*, Parma 2020, 125-141.
- BLINKENBERG 1931: C. BLINKENBERG, *Lindos. Fouilles de l'acropole 1902-1914, I. Les petits objets, I-II*, Berlin 1931.
- BLINKENBERG 1941: C. BLINKENBERG, *Lindos. Fouilles de l'acropole 1902-1914, II. Inscriptions, I-II*, Berlin 1941.
- BOARDMAN 2010: J. BOARDMAN, *Myres, Sir John Linton*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, in open access al link: <https://doi.org/10.1093/ref:odnb/35180> (ultimo accesso il 04.02.2022).
- BONNET 1997: C. BONNET (dir.), *La correspondance scientifique de Franz Cumont conservée à l'Academia Belgica de Rome*, Bruxelles 1997.
- BRACCINI 2019: T. BRACCINI, *Credenze popolari di Cos e Lero dalle carte inedite di Iakovos Zarraftis*, in *Erytheia* 40, 2019, 307-336.
- BRACCINI 2020: T. BRACCINI, *Iàkovos Zaraftis e le fiabe del Dodecaneso. Tra oralità e letterarietà*, in F. ZACCONE, P. EFTHYMIU, C. BINTOUDIS (a cura di), *La letteratura neogreca del XX secolo. Un caso europeo. Atti del convegno internazionale di Studi neogreci in onore di Paola Maria Minucci (Roma, 21-23 novembre 2018)*, Roma 2020, 243-252.
- BROWN 1986: A. BROWN, *'I Propose to Begin at Gnosso's': John Myres's Visit to Crete in 1893*, in *The Annual of the British School at Athens* 81, 1986, 37-44.

- BRULET, HACKENS 1997: R. BRULET, T. HACKENS (dir.), *Le département d'archéologie et d'histoire de l'art de l'Université catholique de Louvain. Cinquantième anniversaire Louvain-la-Neuve, 25-26 avril 1997*, Louvain-la-Neuve 1997.
- CALIÒ 1996: L.M. CALIÒ, *L'isola di Rodi. Camiro*, in LIVADIOTTI, ROCCO 1996, 60-66.
- CHAMAY 1999: J. CHAMAY, *Waldemar Deonna, archéologue et homme de musée*, in *Genava* 47, 1999, 37-44.
- CHAMAY *et alii* 2000: J. CHAMAY, C. COURTOIS, S. REBETEZ (dir.), *Waldemar Deonna: un archéologue derrière l'objectif de 1903 à 1939 (Musée d'art et d'histoire de Genève, 30 mars-27 août 2000)*, Genève 2000.
- CHATZICONSTANTINOU, POUPAKI 2009: A. CHATZICONSTANTINOU, E. POUPAKI, *The question of marble quarrying on the island of Kos during antiquity*, in Ç. ÖZKAN AYGÜN (ed.), *SOMA 2007. Proceedings of the XI Symposium on Mediterranean Archaeology, Istanbul Technical University*, 24-29 April 2007, Oxford 2009, 61-67.
- CHAVIARAS 1879: D. CHAVIARAS, *Ἀνέκδοτοι ἐπιστολαὶ Μοροζίνη καὶ Καποδιστριαίου πρὸς τοὺς Συμαίους*, in *Παρνασσός* 3, 1879, 251-252.
- CHAVIARAS 1911: D. CHAVIARAS, *Ἡ ἐν Τήλῳ Ἱερὰ Μονὴ τοῦ Ἁγίου Παντελεήμονος*, in *Mikrasiatikon Imerologion* 5, 1911, 5-11.
- CHAVIARAS 1920a: N.D. CHAVIARAS, *Ἀρχαιολογικῆς ἐταρείας πάπυροι (ΑΕΠ 4-6) [συνέχεια πρὸς ΑΕ 1913₁₇₍₁₋₂₎ 1915₃₀₍₃₎]*, in *Archaiologike Ephemeris* 1920, 72-73.
- CHAVIARAS 1920b: D. CHAVIARAS, *Le spugne e i loro pescatori dai tempi antichi ad ora*. Traduzione dal greco di C. PICRAMENO e P. ARTURO, Venezia 1920.
- CHAVIARAS 1922a: N.D. CHAVIARAS, *Σποράδων ἐπιγραφαὶ (συνέχεια πρὸς ΑΕ 1915, 131-133)*, in *Archaiologike Ephemeris* 1922, 39-48.
- CHAVIARAS 1922b: N.D. CHAVIARAS, *Εἰς Σποράδων ἐπιγραφὰς (Annuar. ΑΕ 1915, 133_{νε})*, in *Archaiologike Ephemeris* 1922, 49-52.
- CHAVIARAS 1922c: N.D. CHAVIARAS, *Περαίας τῆς Ροδίων ἐπιγραφαὶ (συνέχεια πρὸς ΑΕ 1913_{1,6})*, in *Archaiologike Ephemeris* 1922, 52.
- CHAVIARAS 1922d: N.D. CHAVIARAS, *Εἰς Λίνδου ἐπιγραφήν (IG XII₁ 893)*, in *Archaiologike Ephemeris* 1922, 52.
- CHAVIARAS 1922e: N.D. CHAVIARAS, *Συμαϊκὴ στήλη ἐνεπίγραφος*, in *Ἡ Φωνὴ τῆς Δωδεκανήσου* 4 (15/1/1922), 6.
- CHAVIARAS, HILLER VON GAERTRINGEN 1904: D. CHAVIARAS, F. HILLER VON GAERTRINGEN, *Inscripfen von Syme, Teutlussa und Rhodos, I-II. Syme. Teutlussa*, in *Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Instituts* 7, 1904, 81-92.

- CIACCI 1991: L. CIACCI, *Rodi italiana 1912-1923. Come si inventa una città*, Venezia 1991.
- COPPOLA 2013: A. COPPOLA, *Una faccia una razza? Grecia antica e moderna nell'immaginario italiano di età fascista*, Roma 2013.
- COPPOLA 2021: A. COPPOLA, *La storia greca, antica e moderna, in età fascista*, in P.S. SALVATORI (a cura di), *Il fascismo e la storia*, Pisa 2020, 15-30.
- CORDEZ 2015: P. CORDEZ, *Waldemar Deonna. Les Lois et les Rythmes dans l'Art*, in M. BURIONI, B. DOGRAMACI, U. PFISTERER (Hrsg.), *Kunstgeschichte 1915. 100 Jahre Heinrich Wölfflin: Kunstgeschichtliche Grundbegriffe*, Passau 2015, 131-133.
- COURTOIS, REBETEZ 1999: C. COURTOIS, S. REBETEZ, *Instantanés d'un monde disparu*, in *Genava* 47, 1999, 11-36.
- CURUNI 1991: S.A. CURUNI, *Giuseppe Gerola: storico, studioso dei monumenti greci*, in AA.VV. 1991, 53-73.
- D'ACUNTO 2020: M. D'ACUNTO, *Ialiso I. La necropoli: gli scavi italiani (1916-1934). I periodi protogeometrico e geometrico (950-690 a.C.)*, I-II, Atene 2020.
- DALMEYDA 1921: G. DALMEYDA, *Rapport de la Commission des prix sur les travaux et concours de l'année 1920-1921*, in *Revue des études grecques* 34, 1921, 71-89.
- DAWKINS 1942-1943: R.M. DAWKINS, *The art of story-telling in the Dodecanese*, in *Byzantion* 16, 1942-1943, 357-380.
- DAWKINS 1950: R.M. DAWKINS, *Forty-five Stories from the Dodekanese, edited and translated from the mss. of J. Zarraftis*, Cambridge 1950.
- DAWKINS 1950-1951: R.M. DAWKINS, *Τραγούδια τῶν Δωδεκανήσων*, in *Λαογραφία* 13, 1950-1951, 33-98.
- DE DOMENICO 2020: C. DE DOMENICO, *La prima esplorazione italiana dell'isola di Lemno (1923)*, in *Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente* 98, 2020, 554-607.
- DE MATTEIS 1996: L.M. DE MATTEIS, *L'isola di Coo. I mosaici di Coo*, in LIVA-DIOTTI, ROCCO 1996, 174-181.
- DE MATTIA 2012: D. DE MATTIA, *Il tempio romano dell'Asklepieion di Kos: nuovi dati per la sua anastilosi*, in *Thiasos* 1, 2012, 61-80.
- DE NICOLÒ 2011: M.L. DE NICOLÒ, *Il Mediterraneo nel Cinquecento tra antiche e nuove maniere di pescare*, Pesaro 2011.
- DE VAIVRE 2009: J.-B. DE VAIVRE, *Rhodes et ses monuments au temps des chevaliers de Saint-Jean de Jérusalem. Notes de travail*, in *Bulletin Monumental* 167, 2009, 339-350.
- DE VAIVRE 2018: J.-B. DE VAIVRE, *La Rhodes des chevaliers il y a un siècle - Les clichés d'Albert Gabriel*, in *Bulletin de la Société de l'Histoire et du Patrimoine de l'Ordre de Malte* 39, 2018, 43-56.

- DI ROSA 2019: A. DI ROSA, *From Rhodes to Rome: The Archaeological Objects Discovered by Gian Giacomo Porro in the Early 20th Century*, in SCHIERUP 2019, 146-157.
- DI VITA 1996: A. DI VITA, *La Scuola archeologica italiana di Atene e il Dodecaneso*, in LIVADIOTTI, ROCCO 1996, XV-XX.
- DONCEEL 1997: R. DONCEEL, *Apamée de Syrie*, in BRULET, HACKENS 1997, 38-39.
- DOUMANIS 2003: N. DOUMANIS, *Una faccia, una razza. Le colonie italiane nell'Egeo*, Bologna 2003 (ed. orig. Basingstoke 1997).
- DYGGVE 1960: E. DYGGVE, *Lindos. Fouilles de l'Acropole 1902-1914 et 1952*, III 1-2, Berlin-Copenhagen 1960.
- ERDUR 2006: K.E. ERDUR (dir.), *Albert Gabriel (1883-1972): Architecte, archéologue, artiste, voyageur = Albert Gabriel (1883-1972): Mimar, arkeolog, ressam, gezgin*, Istanbul 2006.
- FRASER 1983: P.M. FRASER, *The Bosporanoi of the Rhodian Peraea*, in *Journal of Hellenic Studies* 103, 1983, 137-139.
- GABRIEL 1921: A. GABRIEL, *La Cité de Rhodes, MCCCX-MDXXII. Topographie, architecture militaire*, Paris 1921.
- GABRIEL 1923: A. GABRIEL, *La Cité de Rhodes, MCCCX-MDXXII. Architecture civile et religieuse*, Paris 1923.
- GAMBARO, MARZI, RICCI 2020: C. GAMBARO, M.G. MARZI, E. RICCI, *L'archivio ritrovato di Alessandro Della Seta. Ricerche in corso*, in A. PESSINA, M. TARANTINI (a cura di), *Archivi dell'archeologia italiana. Atti della giornata di studi Archivi dell'archeologia italiana. Progetti, problemi, prospettive*. Firenze, 16 giugno 2016, Roma 2020, 275-290.
- GRACE 1971: V.R. GRACE, *Samian Amphoras*, in *Hesperia* 40, 1971, 52-95.
- GREN 1953: E. GREN, *Bibliography of the Writings of Axel W. Persson*, in *Opuscula Atheniensia* 1, 1953, 224-236.
- GROSSO 1928: O. GROSSO, *Il congresso archeologico di Rodi*, in *La Grande Genova*, giugno 1928, 316-324.
- HACKENS 1997: T. HACKENS, *La genèse du Département d'Archéologie et d'Histoire de l'Art*, in BRULET, HACKENS 1997, 11-33.
- HELD 2003: W. HELD, *Neue und revidierte Inschriften aus Loryma und der karischen Chersones*, in *Epigraphica Anatolica* 36, 2003, 55-86.
- HELLMANN 1996: M.-C. HELLMANN, *Les architectes de l'École française d'Athènes*, in *Bulletin de Correspondance Hellénique* 120, 1996, 191-222.
- HÖLSCHER 1988: T. HÖLSCHER, *Friedrich von Duhn 1851-1930*, in LULLIES, SCHIERING 1988, 100-101.
- KAH 2018: D. KAH, *The Gymnasiarchia from the Hellenistic Age to the Ro-*

- man Empire: the Example of Rhodes*, in U. MANIA, M. TRÜMPER (eds.), *Development of Gymnasia and Graeco-Roman Cityscapes*, Berlin 2018, 273-300.
- KATSIOTI, MASTROCHRISTOS 2021: A. KATSIOTI, N. MASTROCHRISTOS, *The cult of Saint Kerykos in the Dodekanese: the evidence of the Rhodian Peraia*, in B. POULSEN, P. PEDERSEN, J. LUND (eds.), *Karia and the Dodekanese. Cultural Interrelations in the Southeast Aegean, II: Early Hellenistic to Early Byzantine*, Oxford 2021, 247-253.
- KEMPGEN 2022: S. KEMPGEN, *Rhodos mit Ross und Reiter. Griechische Inselarchäologie im 19. Jahrhundert mit Ludwig Ross*, Bamberg 2022.
- LABANCA 2009: N. LABANCA, *La scuola archeologica di Atene nell'ambito della politica estera italiana tra XIX e XX secolo*, in *Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente* 87, 2009, 17-40.
- LIPPOLIS 1996: E. LIPPOLIS, *L'isola di Rodi. Lindo, l'acropoli*, in LIVADIOTTI, ROCCO 1996, 52-60.
- LIVADIOTTI 1996a: M. LIVADIOTTI, *L'isola di Rodi. Storia degli scavi*, in LIVADIOTTI, ROCCO 1996, 7-12.
- LIVADIOTTI 1996b: M. LIVADIOTTI, *L'isola di Coe. L'odeion*, in LIVADIOTTI, ROCCO 1996, 130-133.
- LIVADIOTTI 1996c: M. LIVADIOTTI, *Appendice documentaria*, in LIVADIOTTI, ROCCO 1996, 189-208.
- LIVADIOTTI, ROCCO 1996: M. LIVADIOTTI, G. ROCCO (a cura di), *La presenza italiana nel Dodecaneso tra il 1912 e il 1948. La ricerca archeologica, la conservazione, le scelte progettuali*, Catania 1996.
- LULLIES, SCHIERING 1988: R. LULLIES, W. SCHIERING (Hrsg.), *Archäologen-bildnisse. Porträts und Kurzbiographien von Klassischen Archäologen deutscher Sprache*, Mainz 1988.
- LUND 2019: J. LUND, *Danish Visitors to Rhodes prior to the Carlsberg Expedition (1902-1914)*, in SCHIERUP 2019, 52-69.
- MAIURI 1921-1922: A. MAIURI, *Viaggio di esplorazione in Caria. Parte II – A.*, in *Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente* 4-5, 1921-1922, 397-424.
- MAIURI 1925: A. MAIURI, *Nuova silloge epigrafica di Rodi e Cos*, Firenze 1925.
- MAIURI 1962: A. MAIURI, *Dall'Egeo al Tirreno*, Napoli 1962.
- MAIURI 1992: A. MAIURI, *Vita d'archeologo. Cronache dell'archeologia napoletana*, Milano 1992.
- MANGANI 2005-2007: E. MANGANI, *Materiali micenei, geometrici e orientalizzanti di Rodi*, in *Bullettino di Paletnologia Italiana* 96, 2005-2007, 203-310.

- MARKOGLU 2008: A.I. MARKOGLU, Η ζωή και το έργο του Ιάκωβου Ζαογράφη μέσα από 36 ανέκδοτες επιστολές του, in *Ta Koakà* 10.1, 2008, 165-266.
- MARTINOLI, PEROTTI 1999: S. MARTINOLI, E. PEROTTI (a cura di), *Architettura coloniale italiana nel Dodecaneso 1912-1943*, Torino 1999.
- MAYENCE 1940: F. MAYENCE, *Scavi recenti in Apamea di Siria: la città romana*, Roma-Spoleto 1940.
- MELOTTO 2022: F. MELOTTO, *Un antichista di fronte alle leggi razziali. Mario Segre 1904-1944*, Roma 2022.
- MILLER 2015: M. MILLER, *Archeologi e linguisti tedeschi e l'Istituto di Studi Etruschi prima della Seconda Guerra Mondiale*, in M.-L. HAACK, M. MILLER (dir.), *La construction de l'étruscologie au début du XX^e siècle. Actes des journées d'études internationales*, Amiens, 2 et 3 décembre 2013, Bordeaux 2015, 107-119.
- MINGAZZINI 1952-1953: P. MINGAZZINI, *Federico von Duhn (nel centenario della nascita)*, in *Studi Etruschi* 22, 1952-1953, 443-447.
- NILSSON 1951: M.P. NILSSON, *Axel Waldemar Persson*, in *Gnomon* 23, 1951, 405-407.
- OLSEN 2004: B. OLSEN, R.M. Dawkins and Greece, in D. SHANKLAND (ed.), *Archaeology, Anthropology and Heritage in the Balkans and Anatolia: the Life and Times of F.W. Hasluck, 1878-1920*, I, Istanbul 2004, 105-120.
- OLSEN 2005: B. OLSEN, *The Collection of Folktales from the Dodecanese: The Contribution of Yakovos Zarraftis*, in D. HOLTON et alii (eds.), Κωδικογράφοι, συλλέκτες, διασκευαστές και εκδότες. Χειρόγραφα και εκδόσεις της όψιμης βυζαντινής και πρώιμης νεοελληνικής λογοτεχνίας: Πρακτικά συνεδρίου που πραγματοποιήθηκε στο Ινστιτούτο της Δανίας στην Αθήνα, 23-26 Μαΐου 2002, προς τιμήν των Hans Eideneier και Arnold van Gemert, Iraklio 2005, 387-398.
- OLSEN 2006: B. OLSEN, *Richard M. Dawkins: a Pioneer in the Field of Modern Greek Folktales*, in *Kampos. Cambridge Papers in Modern Greek* 14, 2006, 47-64.
- ORSI 1930: P. ORSI, *Federico von Duhn*, in *Gnomon* 6, 1930, 509-512.
- PASQUALI 1930: G. PASQUALI, *Friedrich von Duhn*, in *Studi Etruschi* 4, 1930, 339-340.
- PEROTTI 1999a: E. PEROTTI, *Il ruolo politico dell'archeologia: la penetrazione culturale*, in MARTINOLI, PEROTTI 1999, 69-76.
- PEROTTI 1999b: E. PEROTTI, *Il patrimonio medievale: strategie d'occupazione*, in MARTINOLI, PEROTTI 1999, 77-100.
- PETRICIOLI 1990: M. PETRICIOLI, *Archeologia e Mare Nostrum. Le missioni archeologiche nella politica mediterranea dell'Italia 1898/1943*, Roma 1990.

- PIGNATARO 2013: L. PIGNATARO, *Il Dodecaneso italiano 1912-1947, II: Il Governo di Mario Lago 1923-1936*, Chieti 2013.
- PINON 2007: P. PINON, *Albert Gabriel (1883-1972), architecte et archéologue*, in *Les nouvelles de l'INHA* 29, 2007, 19-20.
- PINON 2017: P. PINON, *Albert Gabriel et la restauration de l'Auberge de France à Rhodes*, in *Bulletin Monumental* 175, 2017, 245-251.
- PINON 2019: P. PINON, *Albert Gabriel (1883-1972) et l'architecture turque: biographie et œuvres inédites*, Istanbul 2019.
- PITSINOS 1996: N. PITSINOS, *Architettura e urbanistica nel Dodecaneso italiano*, in LIVADIOTTI, ROCCO 1996, 285-364.
- PRESS 1991: L. PRESS, *Pamięci Profesora Edmunda Bulandy (28.X.1882-5.IV.1951)*, in *Meander* 46, 1991, 515-521.
- ROCCO 1996: G. ROCCO, *L'isola di Coo. Gli scavi nell'isola*, in LIVADIOTTI, ROCCO 1996, 77-86.
- ROCCO 2000: G. ROCCO, *Le ricerche italiane a Rodi e Coo*, in *Un ponte fra l'Italia e la Grecia. Atti del Simposio in onore di Antonino Di Vita*, Ragusa, 13-15 febbraio 1998, Padova 2000, 95-104.
- RUELLE 1891: C.-É. RUELLE, *Bibliographie annuelle des études grecques*, in *Revue des études anciennes* 4, 1891, 414-482.
- SALMERI 2006: G. SALMERI, *La storiografia locale in una città cosmopolita: il caso di Smirne nell'ultimo secolo dell'Impero Ottomano*, in *Bollettino dell'Associazione di Iasos di Caria* 12, 2006, 33-39.
- SALMON 2019: N. SALMON, *Archives and Attribution: Reconstructing the British Museum's Exavation of Kamiros*, in SCHIERUP 2019, 98-112.
- SANTI 2018: M. SANTI, *Sguardo a Levante. La politica culturale italiana sul patrimonio archeologico e monumentale del Dodecaneso 1912-1945*, Milano 2018.
- SANTI 2019: M. SANTI, *La Scuola e il Possedimento*, in *Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente* 97, 2019, 321-346.
- SANTORO 1988-1989: R. SANTORO, *Giuseppe Gerola e Albert Gabriel sui bastioni di Rodi*, in *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Classe di Scienze morali e Lettere* 147, 1988-1989, 29-51.
- SANTORO 1996: R. SANTORO, *I restauri degli edifici medievali di Rodi*, in LIVADIOTTI, ROCCO 1996, 211-250.
- SCADUTO 2010: R. SCADUTO, *Il ritorno dei Cavalieri. Aspetti della tutela e del restauro dei monumenti a Rodi tra il 1912 e il 1945*, Bagheria 2010.
- SCHEFOLD 1941: K. SCHEFOLD, *Ernst Pfuhl*, in *Gnomon* 17, 1941, 47-48.
- SCHEFOLD 1943: K. SCHEFOLD, *Ernst Pfuhl*, in *Basler Jahrbuch* 1943, 84-100.
- SCHEFOLD 1988: K. SCHEFOLD, *Ernst Pfuhl 1876-1940*, in LULLIES, SCHIERING 1988, 192-193.

- SCHIERUP 2019: S. SCHIERUP (ed.), *Documenting Ancient Rhodes: Archaeological Expeditions and Rhodian Antiquities. Acts of the International Colloquium held at the National Museum of Denmark in Copenhagen*, February 16-17, 2017, Aarhus 2019.
- SCHMIDT 2012: S. SCHMIDT, *Pfuhl, Ernst*, in P. KUHLMANN, H. SCHNEIDER (Hrsg.), *Geschichte der Altertumswissenschaften. Biographisches Lexicon*, Stuttgart-Weimar 2012, 966-967.
- SIRANO 1996: F. SIRANO, *L'isola di Coo. L'Ufficio Archeologico di Coo: 1941-1948*, in LIVADIOTTI, ROCCO 1996, 184-188.
- STAMPOLIDIS *et alii* 2011: N.C. STAMPOLIDIS, Y. TASSOULAS, M. FILIMONOS-TSOPOTOU (eds.), *Islands off the beaten track... An archaeological journey to the Greek islands of Kastellorizo, Symi, Halki, Tilos and Nisyros*, Athens 2011.
- STEVENS 1978: A. STEVENS, *Fernand Mayence. Apamée 1930. Première campagne*, in *Revue des archéologues et historiens d'art de Louvain* 11, 1978, 45-72.
- TROILO 2012a: S. TROILO, 'A gust of cleansing wind': *Italian archaeology on Rhodes and in Libya in the early years of occupation (1911-1914)*, in *Journal of Modern Italian Studies* 17, 2012, 45-69.
- TROILO 2012b: S. TROILO, *Pratiche coloniali. La tutela tra musealizzazione e monumentalizzazione nella Rodi "italiana" (1912-1926)*, in *Passato e presente* 30, 2012, 80-104.
- TROILO 2021: S. TROILO, *Pietre d'oltremare. Scavare, conservare, immaginare l'Impero (1899-1940)*, Bari-Roma 2021.
- VAN DEN DRIESSCHE 2016: B. VAN DEN DRIESSCHE, *Fernand Mayence et les moulages en Belgique: un musée universitaire (1927) et une reconstitution architecturale spectaculaire (1933)*, in *In situ* 28, 2016, 1-15.
- VARANINI 1991: G.M. VARANINI, *Formazione e percorsi di un erudito trentino tra Otto e Novecento: Giuseppe Gerola tra medievistica, archeologia e storia dell'arte (1895-1910)*, in AA.VV. 1991, 75-106.
- VARANINI 1999: G.M. VARANINI, s.v. *Gerola, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli Italiani* 53, 1999, 460-463.
- VILLING 2019: A. VILLING, *The Archaeology of Rhodes and the British Museum: Facing the Challenges of 19th-century Excavations*, in SCHIERUP 2019, 72-95.
- ZARRAFTIS 1950-1951: I.E. ZARRAFTIS, Λαογραφικά ἐκ Κῶ (ἐκδιδόμενα ὑπὸ Δ. Β. Οἰκονομίδου), in *Λαογραφία* 13, 1950-1951, 285-339.